

Vincenzo Bernabei - Abstract tesi di dottorato

L'identità sembra essere il punto critico in cui si riversano le tensioni del corpo sociale durante le fasi di crisi, ma anche la base da cui spesso si riparte verso nuove conquiste culturali, politiche e scientifiche. Il sé è un concetto che si plasma senza sosta assumendo i tratti che di volta in volta gli permettono di interfacciarsi con il piano oggettuale, con fenomeni del pensiero e della tecnica che costituiscono gli universi di riferimento in cui si compie la nostra vicenda. Fenomeni che talvolta possono apparire scontati, metabolizzati, ma che non smettono di ragguagliarci su noi stessi e sui nostri profili identitari. Come nel caso della costruzione di un'idea condivisa di *natura*.

La natura ha gradualmente assunto le caratteristiche di un costrutto utilizzato per esercitare il controllo sulle risorse, sul sapere, sui corpi. Terreni di battaglia sopra cui condurre logoranti guerre di potere facendo leva sulle armi della retorica, da brandire di volta in volta di fronte a delicati temi come la bioetica, il fine-vita, l'aborto e il divorzio, la sessualità e l'etnia.

La natura non è mai “semplicemente” *physis*, e si carica di una serie di accezioni e di influenze nuove, derivanti dall'ambiente intellettuale, più che fisico. Da un lato abbiamo sviluppato un'idea di natura come luogo intangibile, letteralmente *utopico*, in cui fare ritorno, un vero e proprio antidoto nostalgico alla freddezza metallica della Macchina; dall'altro nei processi culturali moderni e contemporanei è possibile rintracciare un'idea di natura diametralmente opposta e coesistente a quella appena illustrata. Vicino al tratto utopico del “luogo perduto” trova luogo una rappresentazione mediatica legata alla natura intesa come ambiente ostile, *disastroso*. Il Disastro rappresenta in questo caso l'inquietudine connessa alla discontinuità dei tratti collaborativi propri dell'interazione sociale, una instabilità minacciosa e potenzialmente catastrofica che viene rappresentata tramite l'ammutinamento del Selvaggio.

Altro aspetto legato al sé è sicuramente il rapporto tra Individuo e Macchina, un rapporto che nella nostra era è regolato soprattutto dal codice di programmazione, dal software. La funzione primaria del codice è quella di favorire l'intermediazione cognitiva tra le soggettività e gli apparati, trasformando la loro estraneità, anche quella più irriducibile, in un'entità intelligibile attraverso la continua creazione di *metafore visive* che creino nell'utente una senso di familiarità con il macchinico, annullando l'atavico *rigetto* del mezzo e del suo essere *corpo estraneo*. I valori propugnati dal codice-in-quanto-interfaccia sono quelli della *user-friendship*, e in questo senso esso adotta verso l'utente un comportamento di emulazione, vale a dire di dissimulazione della propria complessità *macchinosa*, oltre-umana. Per questo le metafore delle interfacce sono particolarmente votate al recupero di un'oggettistica inoffensiva e familiare: visivamente i monitor ad esempio diventano scrivanie, le cariche di energia batterie stilizzate, le e-mail buste da lettera, le directory di documenti cartelle. Tutti aspetti volti a migliorare la nostra *user experience* (Cooper, 1999; Travis, 2003; Brown, 2006; Mulder, Yaar, 2006),

Infine, un altro diffuso fenomeno che riguarda da vicino la nostra identità di consumatori, specialmente negli ultimi anni, è la costante centralità della serialità culturale e produttiva. A partire dalle sue prime declinazioni socioculturali, quelle legate ai paradigmi narrativi della cultura orale e delle mitologia, la serializzazione delle forme estetiche ha rivestito una insostituibile funzione atta alla catalizzazione della complessità sociale, smorzando le inquietudini e catalizzando i desideri delle comunità, trasfigurati in forma di immaginario collettivo.

Uno degli esempi più suggestivi di produzione narrativa seriale a carattere industriale è senza dubbio il feuilleton, prodotto indissolubilmente legato alla quotidianità della carta stampata. Una decisiva esperienza di letteratura “bassa” da cui il cinema stesso, in seguito, attingerà storie, suggestioni e modalità di produzione e distribuzione, in compagnia del fumetto e del linguaggio radiofonico. Mezzo, quest'ultimo, che si occuperà di tramandare e riallineare le forme seriali alle esigenze di un pubblico ormai pronto a vivere l'inebriante avventura televisiva, a dare sfogo definitivo alla sua pulsione all'acquisto e al consumo di massa. È così che per esempio viene alla luce uno dei prodotti seriali più longevi della modernità, vale a dire la *soap opera*, formato che attraverserà da protagonista il passaggio tra epoca radiofonica e televisione.

La serialità instaura con il tubo catodico un rapporto senza dubbio privilegiato, proprio perché attraverso di esso riafferma il suo principio primario di collante socializzatore, sfruttando la capacità del piccolo schermo di incunarsi nei meandri della famiglia borghese mononucleare, praticando un continuo un *massaggio* virtuale sui target, e rendendo testimoni e complici questi ultimi delle vicende vissute dai personaggi protagonisti delle storie narrate. Con il recente ingresso dei dispositivi di rete e delle tecnologie digitali, infine, le logiche di scambio e di rappresentazione connesse al consumo in serie hanno modellato ancora una volta le proprie caratteristiche, a partire dall'aggiornamento dell'immaginario spettatoriale e dei suoi codici espressivi. L'affermazione di attività come il file sharing, il blogging, il tweeting, e in generale della comunicazione praticata attraverso i social media, hanno riequilibrato il sistema mediatico partendo da dinamiche più conversazionali, emotive, affettive, in cui le audience sono molto più direttamente coinvolte nel processo di produzione e mettono in atto tattiche collaborative variegata e composite.